



## Le ambizioni di Ada

da *Il maestro di Vigevano*

Lucio Mastronardi

La pubblicazione de *Il calzolaio di Vigevano* (1959), l'opera d'esordio di Lucio Mastronardi (1930-1979), coincide con l'uscita del primo numero della rivista "Il Menabò", fondata da Elio Vittorini e Italo Calvino. "Il Menabò" dà un fondamentale contributo all'esplorazione dei rapporti tra la letteratura e la nuova realtà industriale che caratterizza l'Italia del boom economico. La rivista ospita nelle proprie pagine iniziali il lungo racconto di Mastronardi *Il calzolaio di Vigevano*, scritto in un originale impasto linguistico italo-pavese e incentrato sulle poco felici vicissitudini di una coppia di piccoli artigiani della scarpa, protesi, tra mille difficoltà e con l'ostacolo di una concorrenza spietata, verso l'acquisizione di un tanto ambito *status* di industriali.

A quest'opera di esordio di Mastronardi seguono altre due prove narrative, riunite poi, nel 1977, nella trilogia *Gente di Vigevano*, che esplorano con impietosa lucidità e con originale espressività la vita squallida e alienante di un microcosmo provinciale profondamente mutato nei suoi antichi equilibri di memoria contadina dal "miracolo economico" dell'industria calzaturiera e dal drammatico fenomeno dell'immigrazione (al centro del terzo romanzo, *Il meridionale di Vigevano*, 1964). Lo stile di Mastronardi è caratterizzato da un libero mescolarsi di lingua e dialetto, che sfiora la deformazione sintattica e ortografica e ricorda quindi gli esperimenti di Pasolini, Gadda e Testori.

Il titolo più famoso della trilogia è *Il maestro di Vigevano*, pubblicato nel 1962 e trasposto cinematograficamente tre anni dopo da Elio Petri, con Alberto Sordi nella parte del protagonista. Nel testo Mastronardi (maestro elementare e segretario in una scuola di Abbiategrasso) descrive la vita dell'autobiografico maestro Mombelli, vittima dell'oppressione del rigido e grottesco apparato burocratico di un sistema scolastico ancora arretrato. L'esistenza del maestro Mombelli, piccolo borghese di provincia, è sconvolta dal miraggio e dalle illusioni (sentite come irresistibili da sua moglie) di una esistenza più ricca, secondo le regole di un capitalismo selvaggio e inarrestabile.

Il protagonista rinuncia ai propri ideali e si rassegna a sopportare una vita vuota e scialba, a differenza invece del proprio autore: Mastronardi, infatti, muore suicida.

Il brano del romanzo qui presentato è esemplare dell'opprimente e stereotipato perbenismo provinciale, quello che Mastronardi definisce, con felice invenzione semantica, *catrame*, che angustia e connota la vita familiare del protagonista. È qui – inoltre – testimoniato il complesso *pastiche* lingua-dialetto usato spesso dal narratore lombardo.

- È arrivato venerdì. Lo detesto questo giorno; anzi, detesto la sera del venerdì. Ogni sera mi vado a intrattenere un'ora al caffè, gioco a scopa coi miei amici. Al venerdì non posso andarci: Ada vuole andare al cinema e devo accompagnarla. Ho guardato la pellicola pensando alla scopa. Il film trattava di una donna di provincia, che fugge a Parigi e riesce a diventare l'amante di pezzi grossi. Durante gli intervalli Ada mi guardava con un'aria provocante. Il marito della donna del film era un impiegato modesto; l'ambiente dove si svolgevano le scene di provincia assomigliava a Vigevano. Una piazza nel centro, quelle facce di abitudinari, quell'aria sonnolenta che hanno i piccoli borghesi di provincia, con quelle sfumature di presunzione e di distacco che mi si svelavano dinanzi. Quell'impiegato borghese potevo essere io. Seguivo il film col fiato sospeso, come si trattasse di un giallo. Il film metteva in risalto i miei difetti, le mie abitudini, il catrame.<sup>1</sup> E le ambizioni soffocate di Ada.
- 5
- 10
- 15
- 20
- “Questo sei tu” sembrava dicessero i suoi occhi. “E quella sei tu” le rispondeva il mio sguardo.
- Al terzo tempo non ne potevo più. “Andiamo” le dissi.
- “No” rispose lei.
- L'epilogo del film era cosa scontata. La moglie fa le corna al marito, il quale continua nelle sue abitudini provinciali.
- Mi sembrava di avvertire un presagio. “Questo film è un avvertimento” mi diceva una voce dentro.
- Guardai Ada e la sua faccia ormai amorfa, né brutta né bella, mi tranquillizzò.

1. *il catrame*: così Mastronardi definisce il perbenismo, l'ipocrita e stereotipato senso del decoro della piccola borghesia di Vigevano.

- “Devo liberarmi dalle abitudini” pensai uscendo dalla sala. Per tornare a casa Ada volle passare dalla Piazza<sup>2</sup>.
- 25 “Di qui facciamo prima” dissi indicando la strada.  
 “Dalla Piazza” insisté lei.
- La Piazza a quell’ora assomigliava alla piazza vista nel film. Non dal punto di vista architettonico, naturalmente, ma come atmosfera. Al caffè Sociale un gruppetto di industrialotti<sup>3</sup> se ne stavano stravaccati<sup>4</sup> sulle poltroncine con un’aria soddisfatta e beata. A un tavolo vicino sedeva un grosso industriale con un operaio tirapiedi
- 30 accanto. E tutti e due ci avevano<sup>5</sup> l’aria contenta di essere vicini: l’industriale sembrava voler mostrare il suo attaccamento agli operai; l’operaio sembrava soddisfatto, come se la potenza e la ricchezza dell’industriale si riflettessero su di lui<sup>6</sup>.  
 Ada mi indicò un tale che scendeva sotto i portici.
- 35 “Questo ha messo su una fabbrica di scarpe<sup>7</sup>. Ha un anno meno di te!” disse sibilina<sup>8</sup>. “Era operaro<sup>9</sup>” seguitò: “ha tentato e ora guadagna venti milioni all’anno!”  
 “Non sapevo che ti contasse<sup>10</sup> i suoi interessi” risposi a denti stretti.  
 Ella sorrise sufficiente: “L’ho letto sull’Informatore Vigevanese: i redditi Vanoni!”.  
 Più avanti m’indicò un altro. “Quello, vedi, ha un anno più di te e ha impiantato
- 40 due fabbriche di scarpe. Ha l’Alfetta!”  
 Ci siamo seduti al bar Principe. Accanto a noi il giornalista Pallavicino dell’Informatore teneva cattedra<sup>11</sup> a una dozzina di operari.  
 “Questa Piazza si sta rovinando” gridava.  
 “Ma io ce l’ho detto al sindaco, ce l’ho detto: quattro imbianchini che ci diano
- 45 una bella manata di bianco e la vegne<sup>12</sup> fantastica. Ci scriverò un articolo”.  
 “Quello ha sei anni meno di te e guadagna duecento bolli<sup>13</sup> al mese” mi disse Ada.  
 Mentre bevevamo il caffè si fermò un fuoriserie. Scesero un industrialotto con la moglie. Tutti e due bei grassi, di quella grassezza flaccida e molle. La moglie avrà avuto su venti chili di oro fra braccialetti anelli collane spille; lui almeno la metà. Camminavano sussiegosi<sup>14</sup>.  
 “Quello fino all’anno scorso era un operaio” mi disse Ada; “e lei una giuntora<sup>15</sup>” aggiunse con voce alta e aspra.  
 “Non farti sentire!” mormorai.
- 55 I due erano proprio dietro noi. “E ora usano la fuoriserie per venire a farsi vedere in Piazza. Come se la fuoriserie ce l’avessero solo loro” gridò<sup>16</sup>.

**2. Piazza:** Piazza Ducale a Vigevano, progettata dal Bramante nel 1492 e terminata dal De Curte, alla sua pavimentazione contribuì anche Leonardo da Vinci. Qui, come un po’ in tutte le cittadine della provincia italiana, la piazza principale è il centro della vita sociale della città, *una sorta di palcoscenico dove tutti recitano la loro parte ed esibiscono le proprie credenziali sociali* (come scrive Sergio Pautasso nella prefazione a *Gente di Vigevano*, Rizzoli, Milano, 1977).

**3. industrialotti:** piccoli industriali (dispregiativo).

**4. stravaccati:** seduti in modo scomposto.

**5. ci avevano:** forma dialettale con il *ci* rafforzativo. Mastronardi cerca di rendere, con queste licenze grammaticali, il linguaggio parlato del ceto operaio e piccolo-borghese descritto nei suoi romanzi.

**6. l’industriale... su di lui:** il tradizionale conflitto di classe sembra qui ricomporsi nella quiete rilassante del caffè, in una serata prefestiva. Agli occhi dell’autore, però, si tratta di un atteggiamento ipocrita e solo di facciata.

**7. una fabbrica di scarpe:** Vigevano è da decenni una delle capitali dell’industria calzaturiera italiana.

**8. sibillina:** ambigua ed enigmatica come la Sibilla, la famosa sacerdotessa di Cuma, che prevedeva il futuro. La frase della donna allude al fatto che, ai suoi occhi, l’uomo ha raggiunto degli obiettivi significativi pur essendo più giovane del marito.

**9. operaro:** operaio (voce dialettale).

**10. ti contasse:** ti raccontasse.

**11. teneva cattedra:** dialogava con l’atteggiamento di chi impartisce una lezione, con tono da esperto.

**12. la vegne...:** diventa (voce dialettale).

**13. duecento bolli:** “bollo” sta qui per “banconota” (di non precisato valore, voce regionale).

**14. sussiegosi:** con atteggiamento altezzoso, sostenuto.

**15. giuntora:** giuntatrice, operaia specializzata nell’assemblare parti differenti della stessa scarpa.

**16. E ora... gridò:** è evidente il crescendo di esasperazione della donna: osserva con invidia la “scalata sociale” e l’arricchimento dei compaesani, le sue valutazioni sono det-

- I due se ne andarono. Risalirono in macchina con calma. Prima hanno aperto la portiera, poi hanno messo su la gamba sinistra, quindi si sono seduti, quindi hanno infilato l'altra gamba, hanno chiuso la portiera e sono partiti.
- 60 “Cerca di controllarti” dissi ad Ada.  
Il giornalista Pallavicino la stava menando<sup>17</sup> ancora. “Io vi dico che Vigevano vale duecento Parigi. Cosa c'è a Parigi che non ci sia a Vigevano? A Parigi c'è Pias Pigal; a Vigevano ioma Pias Ducal; a Parigi c'è la Senna, a Vigevano c'è il Tisin; a Parigi c'è la tur Eifel, num ioma la tur Bramant” diceva<sup>18</sup>. Il campanone della
- 65 torre rintoccò mezzanotte. Le insegne colorate dei bar tremolavano umide.  
“Andiamo a casa!” dissi.  
Ella si alzò con scatto: “Città bastarda” disse fra i denti. “Andiamo, è l'unica” disse poi.  
“Non si dice: è l'unica” le disse il giornalista; “si dice è il cioccolato!”
- 70 “Il cioccolato?” dissi, visto che aspettava questa domanda.  
“Eh sì? L'Unica non fa il cioccolato?” rispose Pallavicino scoppiando a ridere di gusto.  
Camminavo rasente a portici sprangati, a finestre chiuse. Dai muri trapelavano rumori di martelli che battevano, di macchinari che andavano.
- 75 “Noi andiamo a dormire!” disse Ada.  
Il tono di voce era aspro. Non le risposi, ché sentivo che aspettava solo una parola per scatenarsi.  
“Ma non possiederemo mai né una macchina né una casa...”  
“Il pane non ci manca” dissi offeso.
- 80 Lei rise con il suo solito sorriso materno.  
“Prima di sposarti le mie amiche mi dicevano: la Ada sposa un maestro!, con aria invidiosa. Ora dicono: povera Ada. Ha sposato un maestro!”<sup>19</sup>”

da *Il maestro di Vigevano* (1962),  
poi in L. Mastronardi, *Gente di Vigevano*, Rizzoli, Milano, 1977

tate solo dagli averi e dai soldi.

**17. *la stava menando***: continuava il suo discorso, insistendo nelle sue argomentazioni (voce dialettale).

**18. *a Parigi... diceva***: periodo denso di voci dialettali: *Pias Pigal* è Piazza Pigalle; *ioma* è andiamo; *Pias Ducal* è Piazza Ducale; *Tisin* è il Ticino; *tur Eifel* è la torre Eiffel; *num ioma* è Noi andiamo e la *tur Bramant* è la torre Bramante. In passi come questo è evidente il carattere sperimentale del *pastiche* linguistico dell'autore. Da notare la sovrapposizione di termini dialettali e di parole straniere scritte con grafia storpiata dalla pronuncia.

**19. *Prima... maestro!***: spinta dal miraggio dei nuovi idoli sociali creati dal boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta (il denaro facile, le auto di grossa cilindrata e fuo-

riserie, una casa e una vita lussuosa), la donna attacca il marito proprio sul suo punto debole, una professione che ha perso il prestigio sociale ed economico di un tempo e che segna il passo rispetto ai rampanti del capitalismo calzaturiero. Mastronardi, come ricorda Elio Vittorini presentando il primo romanzo su “Il Menabò”, era un insegnante quasi per tradizione familiare: il padre, d'origine abruzzese, era un ispettore scolastico in pensione, la madre una maestra. Il cambiamento di atteggiamento delle amiche di Ada, che passano dall'invidia alla commiserazione, testimonia un più vasto cambiamento di mentalità: da una società che stimava ed ammirava una professione intellettuale si è passati ad una diffusa mentalità che dà prestigio sociale in base ai guadagni ed alla ricchezza.

## Lavoro sul testo

1. Individua ed elenca, con l'aiuto del dizionario, le origini etimologiche dei vocaboli dialettali o non comuni che compaiono in questo brano.
2. I romanzi di Mastronardi si occupano di tre problematiche fondamentali per l'evoluzione del nostro paese: l'industrializzazione del secondo dopoguerra, la scuola, l'immigrazione meridionale. Aiutandoti con i materiali che puoi trovare in biblioteca o in internet, reperisci informazioni sulla produzione di L. Mastronardi e rispondi alle seguenti domande:
  - a. In quale area geografica l'autore colloca le sue storie?
  - b. Quale ambiente esterno fa da sfondo alla narrazione?
  - c. Quali ambienti sociali sono descritti nelle opere dell'autore?
  - d. Come definiresti il giudizio implicito dell'autore sugli ambienti sociali che descrive? Da quali elementi lo puoi dedurre, in riferimento – ad esempio – al brano che hai letto? (max 10 righe per risposta).
3. Altre riviste letterarie, oltre a “Il Menabò” di Elio Vittorini e Italo Calvino, si occupano, da una prospettiva letteraria, dei cambiamenti sociali ed economici cui perviene la società italiana negli anni del cosiddetto “miracolo economico”. Documentati a proposito di questo argomento e preparati ad esporre alla classe i risultati della tua ricerca in una breve relazione orale (max 5 minuti).
4. Sull'esempio del brano che hai letto, costruisci un testo descrittivo (max due cartelle) in cui presentare alcune scene di vita “di piazza” ambientate in uno dei luoghi più significativi della tua città.
5. La lingua di Mastronardi è ricca di inserti dialettali e di costruzioni sintattiche non ortodosse. Dopo esserti adeguatamente documentato, prova ad elencare altri esempi, nella narrativa italiana del secondo Novecento, di uso della lingua letteraria in concomitanza con voci dialettali e di licenze grammaticali. Riassumi i risultati della tua ricerca in un saggio breve di max 3 colonne di foglio protocollo.